

IL GENERALE MINI

«Molte colpe della Nato alla radice del conflitto»

MAURIZIO CAVERZAN
a pagina 12



L'INTERVISTA **FABIO MINI**

«Serve un tavolo tra Usa, Mosca e Kiev Ma senza la Nato»

L'ex generale: «Doveroso sostenere il popolo ucraino, però non invierei armi senza sapere a chi andranno a conflitto finito»

di MAURIZIO CAVERZAN

■ Generale Fabio Mini, sul nuovo numero di Limes lei ha scritto che l'espansione dell'Alleanza atlantica è la causa principale della guerra russo-ucraina. Che cosa glielo fa dire?

«Il fatto che dal 1997 con la Polonia, la Cecoslovacchia e l'Ungheria, passando per l'Estonia, la Lettonia e la Lituania nel 2004, fino al 2018 con la Macedonia, la Nato ha invitato nell'alleanza una serie di Paesi dell'Est europeo. È stata una strategia precisa che aveva un unico scopo».

Quale?
«Circondare la Russia per neutralizzarne l'influenza nel Centro Europa. Non era un obiettivo segreto, ma dichiarato».

Molti analisti sottolineano che in quel periodo ci sono state offerte di collaborazione della Nato alla Russia tanto che, per esempio, il G7 è diventato G8.

«Non so chi lo dica, ma è antistorico. Il dialogo è limitato al periodo iniziale dell'allargamento, dal 1991 al 1996. C'era reciproca volontà di collaborare, pur in presenza di una certa diffidenza che emergeva, per esempio, nelle riunioni in cui si parlava dell'Armenia o della Georgia. Dopo il 1997 la disponibilità al dialogo della Nato è stata solo un'etichetta diplomatica. Mentre a livello operativo e militare si agiva per favorire l'inserimento dei Paesi baltici nello scacchiere, apparentemente difensivo, che la Russia percepiva come offensivo».

Se si digita su Google Fabio Mini, compare la qualifica «scrittore». In effetti, da quando è andato in pensione, Mini ha pubblicato diversi saggi per importanti editori in materia bellica e di strategia militare, discipline nelle quali è molto autorevole essendo stato generale di Corpo d'Armata dell'Esercito Italiano, Capo di Stato maggiore del comando Nato del Sud Europa e comandante della missione internazionale in Kosovo. Scrive per la rivista Limes e collabora con Il Fatto quotidiano.

Generale, come spiega che questa crisi prevista dall'intelligence americana e britannica non è stata sconsigliata?

«Per fermarla bisognava assumere le posizioni esplicitate che la politica stava dettando. Questa situazione era annunciata da quando è iniziata la crisi per la Georgia. Nel 2001 andai a Tbilisi per seguire le esercitazioni della Nato. Alloggiavo in un hotel in centro, al terzo piano; dal quarto al nono

erano tutti occupati dai servizi segreti americani. Sette anni dopo è arrivata la crisi della Georgia».

Non ci si è fermati prima a causa della pandemia o di altri interessi?

«L'America voleva che si evitasse d'ingoiare il rospo passivamente, come avvenuto per la Georgia. La Russia non pensava che la Nato rimanesse unita e, a sua volta, la Nato non credeva che la Russia fosse davvero decisa a invadere. Fin dal primo giorno dell'amministrazione Biden la situazione si è aggravata. L'irrigidimento di una parte ha portato all'irrigidimento dell'altra».

A cosa mira l'aggressione di Putin all'Ucraina?

«Non a occupare tutta l'Ucraina».

Perché?

«Non è nelle condizioni di farlo. Lo scopo che ha scatenato l'invasione è tenere la Nato lontano dai propri confini. Perciò se occupa l'Ucraina la Nato ce l'ha in casa».

Vuole insediare un governo che gli obbedisca?

«L'occupazione militare è una cosa, insediare un governo fantoccio o a lui favorevole è un'altra. Forse ci ha già provato. Il vero obiettivo credo sia mettere in sicurezza un territorio che circonda l'Ucraina dal Donbass e Charkiv, passando per la parte meridionale per arrivare possibilmente fino alla Moldavia, dove c'è una forte comunità russofo-

magini che ho visto mostrano un'esplosione in uno spiazzo, un grande cratere, molti vetri rotti e una barella davanti a una telecamera. Commento quello che vedo e da ciò che vedo, fortunatamente, questa strage non si è verificata».

Fino a qualche giorno fa si diceva che la colonna ferma di carri armati indicava l'attesa di nuovi eventi e lo spazio per un negoziato, ma al colloquio in Turchia il ministro degli Esteri russo Lavrov ha rigettato l'offerta di neutralità dell'Ucraina.

«Il colloquio in Turchia non erano negoziati. Lavrov era lì per parlare, non per negoziare. La novità di quel colloquio è che Lavrov ha legittimato i negoziati in Bielorussia, avallando una diplomazia militare che fino a quel momento non era scontata».

Perché su Limes sottolinea il ruolo del mondo liberal americano in questa crisi?

«Ci sono due politiche estere negli Stati Uniti che fanno capo a democratici e repubblicani. L'idealismo liberal, come lo chiama l'editorialista del Foreign Policy Stephen Walt, e il realismo repubblicano».

Perché l'idealismo liberal è così protagonista?

«È storia. Le guerre le hanno iniziate i presidenti democratici in nome di quel falso idealismo. Non c'è una guerra iniziata con un presidente realista».

Bush padre ha iniziato la guerra del Golfo.

«George Bush e il partito repubblicano furono influenzati dai neocon, speculari ai neo-dem. Fu un movimento molto ideologizzato sul piano culturale e religioso. La prima guerra del Golfo nacque in quel contesto».

La stima per Putin ribadita anche di recente da Donald Trump è una posizione indifendibile?

«Certo. Anche le azioni di Putin sono indifendibili. Tra mille opzioni ha scelto la peggiore. Ha visto la debolezza nell'amministrazione americana, nella Nato e nell'Unione europea e ha pensato di approfittarne. Parliamo di una guerra non iniziata il 24 febbraio. Agendo in modo provocatorio la Nato ha violato le norme stesse del Patto atlantico».

Qual è la violazione principale?

«Ha messo in pericolo la sicurezza dei Paesi aderenti. Spostare armi e dislocare truppe ai confini di un altro Paese è una provocazione che in altri tempi avrebbe portato alla guerra il giorno dopo. È proprio uno di quei casi che il Trattato atlantico e la Carta delle Nazioni unite volevano evitare».

Lo diceva anche Biden al



ESPERTO L'ex generale dell'Esercito e capo di Stato maggiore del Comando Nato del Sud Europa, Fabio Mini

Consiglio Atlantico del 1997: «Annettere alla Nato gli Stati baltici potrebbe provocare una risposta vigorosa e ostile da parte della Russia».

«Il Biden del 1997 non è il Biden di oggi».

Ora alimenta il conflitto per ragioni interne?

«Sì».

Cioè?

«Per gran parte della popolazione americana, Biden non sta mantenendo le promesse fatte in campagna elettorale. Il contrasto alla disoccupazione, la lotta al Covid, la sanità, le norme sui rifugiati. Alle elezioni di metà mandato un successo internazionale può riannimarli. Altrimenti la sua presidenza finirebbe dopo due anni. Senza la maggioranza al congresso non potrebbe più governare. In gergo sarebbe una lame duck, un'anatra zoppa».

Come si sta comportando l'Unione europea?

«In maniera abbastanza sibilina, perché non ha la forza per imporre la propria volontà. Tuttavia, esistono una serie di ragioni pratiche e razionali che sconsiglierebbero di seguire la posizione degli Stati Uniti, di Zelensky e della Gran Bretagna».

Le risorse energetiche?

«Esatto. Un problema che ha portato a sanzioni meno drastiche di quelle che Gran Bretagna e Stati Uniti avrebbero voluto. Con l'intelligenza Biden ha detto che introdurre la no-fly zone in Ucraina vuol dire scatenare una guerra diretta tra Russia e America. Lo stesso discorso può valere per l'inasprimento delle sanzioni».

Perché l'Italia è fuori dai tavoli che contano?

«L'Italia non è influente perché si sa da che parte sta. Non conta chi sta zitto, ma chi alza il dito. Noi non l'abbiamo

mai alzato e così ci danno per scontati».

Come giudica la decisione d'inviare armi al popolo ucraino?

«Inviare armi al popolo ucraino che si difende va benissimo. È doveroso. Invece, non manderei armi senza sapere bene a chi vanno e dove andranno a guerra finita. Se si contribuisce a un'ulteriore provocazione non è solidarietà all'Ucraina, ma una manifestazione di ostilità verso la Russia che può inasprire la situazione».

Non si mandano derrate ali-

L'Europa è sibilina, priva di forza Biden alimenta la guerra per ottenere consenso interno

mentari o medicine, le armi sparano ma noi non combattiamo.

«Sono d'accordo, è pura ipocrisia».

Che cosa le fa dire che un conflitto tra la Nato e la Russia è ancora evitabile?

«Non è in atto l'occupazione militare di tutta l'Ucraina. Possono verificarsi degli eventi: se il negoziato non salta si può rimediare. Se le forze davvero in campo - il governo russo, quello ucraino e quello americano - si siedono allo stesso tavolo c'è ancora margine. Niente Nato, però».

Perché lei e il generale Mario Bertolini siete più disposti

alla trattativa?

«Perché siamo testimoni di quello che succede nei Paesi dopo che l'intervento delle Nazioni unite è terminato. Negli ultimi 30 anni alla vittoria sul campo della Nato non è seguito un successo politico e umanitario. I Paesi usciti da quegli interventi - Irak, Libano, Somalia, Afghanistan, Kosovo, Libia - erano più martoriati di prima».

Perché mentre voi militari siete trattativisti molti giornalisti sono convinti della necessità della prova di forza?

«Perché i giornalisti partono dall'invasione e non vanno a vedere cosa c'era prima. Se si punta lo sguardo adesso c'è un aggressore e un aggredito. Invece l'aggressione segue azioni di provocazione. Chiediamoci chi ha addestrato e inserito nelle file delle forze armate regolari formazioni di ex banditi».

Che ruolo può avere il Vaticano in questo scenario?

«Un grande ruolo perché la comunità russa è molto sensibile al sentimento religioso».

Anche se l'uscita del patriarca di Mosca Kirill si è rivelata controproducente?

«La Chiesa ortodossa non è una Chiesa unita. Zelensky ha lavorato per separare la comunità ortodossa ucraina da quella di Mosca. Quello che ha detto Kirill esprime come vedono il decadimento morale dell'Occidente».

Tornando al Vaticano, che margini d'intervento ci sono?

«Il Vaticano mantiene contatti con Mosca. Il Papa ha manifestato comprensione verso Putin e Putin si sforza di capire ciò che la comunità cattolica nella persona del Papa cerca di dirgli. Credo che la Russia prenderebbe in seria considerazione le dichiarazioni di condanna del Vaticano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA